



BIANCO, NERO E...

**Per una educazione
all'accoglienza dell'altro**

A CURA DI SERGIO ABBRUCIATI E GIULIANO VETTORATO

Note's Graffiti



L'ALTRO IN "CASA NOSTRA"

OVVERO... ACCOGLIENZA ALLA PROVA

Nel mese di agosto nelle case degli italiani e nelle aule parlamentari infuriava una feroce discussione sulla presenza degli immigrati in Italia. Il caso di due ragazze assassinate da un pastore macedone aveva fortemente turbato le coscienze degli italiani. In poco tempo si era aperta la caccia "giornalistica" all'immigrato clandestino, assimilato al pastore macedone, chiunque esso fosse, donne e bambini compresi. Le reazioni da "folla" di manzoniana memoria sono diventate dichiarazioni e s-propositi di una buona parte del ceto politico italiano, desideroso di trovare un capro espiatorio da dare in pasto all'opinione pubblica italiana, per evitare così una seria discussione sulle cause dell'immigrazione e sul modo con cui gli italiani si rapportano agli immigrati.

In un numero precedente abbiamo provato a rendere un po' più chiari i motivi della povertà che attanaglia l'80% della popolazione mondiale e che costringe milioni di persone a "uscire dalla propria terra" per provare ad immaginare un futuro migliore, per sé e per i propri figli. Non possiamo perciò accettare l'equazione: immigrato = delinquente. Indubbiamente non è facile il rapporto tra nativi e immigrati ma crediamo che alla base di questi difficili rapporti non ci sia tanto un problema economico, quanto uno culturale.

Noi, per esempio, siamo convinti che gli immigrati siano venuti a rubare il lavoro agli italiani. In realtà dati della Caritas dicono che alcuni lavori, ritenuti fra più umili ma comunque basilari, sono sempre di più coperti da cittadini immigrati: lavori domestici, edilizia non specializzata, marittimi, agricoltura, ristorazione... C'è una considerevole fetta della nostra economia che si regge grazie al loro lavoro, lavoro che gli italiani, nonostante tutte le mormorazioni della "piazza", sempre di meno gradiscono fare. Addirittura l'immigrazione consente all'Italia di recuperare punti sul tasso di crescita della popolazione che da alcuni anni è negativo (più decessi che nascite). Insomma, l'immigrato non viene solo per prendere, ma anche per dare (e dà di più di quello che comunemente si ritiene).

Questa è una verità dura da ammettere, ma incontestabile, e non solo per l'Italia. Uno studio recente ha rivelato che negli Stati Uniti, tradizionalmente contrari all'immigrazione dal sud del continente, gli immigrati hanno sensibilmente contribuito alla ripresa economica di quel paese.

Hospes: straniero-ospite

Insomma, la presenza degli stranie-

LA SENTINELLA

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano

cinquantamila anniluce da casa. Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e



la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento una agonia di fatica. Ma dopo decine di migliaia di anni quest'angolo di terra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ci avevamo sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata guerra, subito; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica. E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie. Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano d'infiltrarsi e ogni avamposto era vitale. Stava all'erta, il fucile pronto.

Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle. E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere' lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, si erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

(F. Brown)

ri non è tutto quel male che si crede. Nonostante i disagi che essa comporta, rappresenta un vantaggio per il paese ospitante. Ma il nostro non vuole essere solo un discorso opportunistico, bensì un'occasione di crescita in umanità. L'incontro con l'altro può essere un'occasione di scontro, ma anche di arricchimento.

Il volto ignoto dell'altro non ci rivela, come voleva Hobbes (e come vuole un certo filone cinematografico hollywoodiano), la sua ostilità, ma anche la sua ricchezza, i suoi doni, la sua diversità appunto. Di fronte all'altro si può assumere dunque un atteggiamento ostile, ma l'altro può essere anche *hospes*, nel doppio senso latino di ospite e di straniero. Possiamo scegliere la xenofobia e l'intolleranza o possiamo cercare la convivialità; possiamo rifiutare le differenze per vivere nella **mono-cultura** o accettarle e provare a costruire rapporti **inter-culturali**.

Chiusi nel nostro "i-tavico" provincialismo, rischiamo di non cogliere l'importanza del momento storico che stiamo vivendo. Sul grande quadrante della storia sta scoccando un'ora eccezionale: **l'ora dell'altro**. Bisogna diventare capaci di vedere la realtà senza crederci il centro, senza **egocentricità**, aperti alla diversità, alle altre culture e religioni, aperte alle ragioni dell'altro, all'ascolto dell'altro, senza pregiudizi, senza intolleranze, pronti a scoprire la bellezza e la ricchezza che l'altro reca con sé.

In questo sussidio vogliamo percorrere le possibilità che questo momento storico ci sta offrendo, capire i meccanismi che possono impedirci di cogliere l'importanza di quest'ora e le ragioni per un tipo di scelta o per l'altro. Vogliamo offrire del-

le piste di riflessione e numerosi strumenti operativi che possono servire a farsi un'idea più precisa delle questioni in campo e come vi si può rispondere.

I nostri pregiudizi

Per molto tempo noi italiani non abbiamo avuto a che fare con problemi di immigrazione, di integrazione e di multi- o inter-culturalità, lontani dallo spazio sociale originato dall'incontro/scontro con culture altre, radicalmente diverse dalla nostra. Fino ad oggi la conoscenza di queste culture è sempre stata indiretta, mediata dalle conoscenze scolastiche, dai racconti dei viaggiatori o dal messaggio dei potenti media, giornalisti o televisivi. Ebbene, questo tipo di conoscenza ha seminato e instillato nell'immaginario degli italiani pregiudizi e stereotipi delle altre culture, piuttosto che una conoscenza reale e profonda.

Il **pregiudizio** è un "giudizio con insufficiente fondamento", non sufficientemente documentato o fondato. Può essere una cosa logica: perché non sempre abbiamo il tempo di conoscere tutto in maniera approfondita. Noi conosciamo le cose per quello che dicono gli altri. Abbiamo dei criteri di valutazione che ci sono forniti dagli altri. I nostri giudizi sono per lo più "**pre-giudizi**": preceduti dai giudizi degli altri. Ma il ragazzo crescendo ha la pretesa di giudicare con la sua testa, di provare e valutare secondo la propria esperienza. L'indipendenza di giudizio è un grande segno di maturità. Ma non sempre si riesce a conoscere tutto direttamente, tante

volte dobbiamo fidarci di quello che dicono gli altri. Il caso di popoli e culture diverse dalle nostre è uno di questi: non conoscendoli direttamente diciamo di loro ciò che ci racconta chi li ha conosciuti. Però, non solo i nostri giudizi si fondano su conoscenze altrui, ma si nutrono anche di alcune conoscenze di tipo superficiale e immediato condivise dalla maggioranza della popolazione che frequentiamo. Sono i "**luoghi comuni**", quelle cose che tutti dicono e mai si va a vedere se sono vere o meno. È con questo meccanismo che si diffondono le idee errate. Tutti dicono una cosa e per il fatto che la dicono tutti si crede che sia vera. Quante volte ci sentiamo dare questa risposta "lo dicono tutti", oppure "l'ha detto la TV, c'è scritto sul giornale..."?

Non ci si rende conto di quanto certi luoghi comuni possano far male finché non ci toccano personalmente. Se siamo stati all'estero o siamo venuti in contatto con persone straniere, probabilmente abbiamo provato la sofferenza di essere trattati ingiustamente, sentendo dire che gli italiani sono tutti mafiosi, ladri, che non lavorano... O anche che sanno tutti cantare, e magari noi siamo stonati come una campana. Questi giudizi ci fanno star male, perché non corrispondono a verità, non tengono conto della particolarità che è ognuno di noi; per cui un giudizio generico, ammesso anche che sia giusto in generale, non lo è nel particolare. Non pensiamo però a quanto possiamo far stare male gli altri quando pronunciamo su di loro giudizi basati su luoghi comuni. E quando si tratta di stranieri, ci comportiamo anche noi nello stesso modo. Anzi, se notiamo bene, molti

dei luoghi comuni attribuiti a noi sono gli stessi che noi attribuiamo agli immigrati che vengono dalle zone povere del pianeta (sono sporchi, non si lavano, non hanno voglia di lavorare, sono ladri, delinquenti, spacciatori di droga, prostitute, ecc.).

... e stereotipi

Il pregiudizio può essere favorevole o sfavorevole. Ma in genere verso gli immigrati si privilegia quello negativo, cioè si prendono i tratti peggiori (almeno per noi) di una cultura e li si generalizza, estendendoli a tutti quelli che hanno tratti somatici e culturali di un certo tipo. Questo è dannoso, non solo per loro ma anche per noi, perché diventiamo ingiusti e rigidi: non ci lasciamo rinnovare da ciò con cui veniamo in contatto. Anzi si arriva al punto di negare l'evidenza. A questo punto si è vittime dello stereotipo, una conoscenza rigida, semplificatoria e generalizzante. In pratica il pregiudizio diventa una cosa negativa quando si muta in uno stereotipo, cioè un giudizio infondato che non si lascia mettere in di-

scussione, che non è disposto a lasciarsi modificare dalla realtà, dall'evidenza. Da questo atteggiamento nascono le famose cacce allo straniero, i raid punitivi contro negri, albanesi, prostitute che si registrano sempre più frequentemente anche nelle nostre città. Non vengono puniti delitti precisi, contestabili a persone precise (cosa di cui dovrebbe interessarsi la magistratura), ma il "si dice...", lo stereotipo, il luogo comune non verificato. Così si danno esempi anche da noi di giustizia sommaria (come nei film western), di linciaggi (come il Ku-Klux-Klan), di pestaggi di persone di colore o semplicemente straniere.

Il guaio è che questi sentimenti li portiamo dentro ognuno di noi, e anche se non li manifestiamo in forme così violente, li coltiviamo lo stesso e li manifestiamo magari con le battute che facciamo tra compagni, con le barzellette sul marocchino o sull'ebreo, con la separazione che mettiamo in atto quotidianamente verso gli immigrati, con la paura di incontrarli, col pensare, ogni volta che capita un fattaccio che ha come un protagonista un extracomunitario, che tutti siano come quello...

L'UOMO CHE TI SOMIGLIA

Ho bussato alla tua porta
ho bussato al tuo cuore
per avere un buon letto
per avere un buon fuoco
perché respingermi?
Aprimi, fratello!
Perché domandarmi
se sono dell'Africa
se sono dell'America
se sono dell'Europa?
Aprimi, fratello!

Perché domandarmi
la lunghezza del mio naso
lo spessore della mia
bocca
il colore della mia pelle
e il nome del mio Dio?
Aprimi, fratello!
Io non sono un nero
io non sono un rosso
io non sono un giallo
io non sono un bianco

io non sono che un uomo.
Aprimi, fratello!
Aprimi la tua porta
aprimi il tuo cuore
perché io sono un uomo.
L'uomo di tutti i tempi
l'uomo di tutti i cieli
l'uomo che ti somiglia.
Aprimi, fratello!

(René Philombe)

2. ACCOGLIERE L'ALTRO

PER UN'ANTROPOLOGIA A PARTIRE DALL'ALTRO

Di fronte ad una situazione sociale nella quale la presenza dell'altro, inteso come portatore di una diversità culturale ma anche di possibili complessità e altrettanti conflitti, quali atteggiamenti coltivare e sviluppare nei giovani? Quali valori diffondere che contengano le istanze che fanno capo alle posizioni estreme menzionate? Come muoverci tra disagio e accoglienza, incomunicabilità e dialogo?

È urgente però prima una precisazione. Ci sembra importante richiamare, senza approfondirlo, il fatto che l'accettazione profonda della propria identità personale e culturale è una base insostituibile per l'incontro con l'altro.

Ricordare questo punto fermo è importante per non dimenticare che educare all'alterità non vuol dire annullare la propria identità culturale, giacché sarebbe impossibile un incontro nel quale mancasse uno dei termini della relazione.

L'alterità come principio

Detto questo dobbiamo però concretamente indicare delle linee di riferimento dell'agire proprio e collettivo che tengano presente l'altro in quanto termine di una relazione intersoggettiva. In questo senso occorre stabilire un principio dal quale muover-

si e in base al quale offrire graduali forme di approccio e di comprensione del rapporto con l'altro. Per rifarsi all'alterità come punto di partenza occorre porsi in un orizzonte di senso nel quale questa venga prima, in senso etico e non in senso cronologico, della mia soggettività. Questo orizzonte lo chiamiamo principio di alterità. Bisogna stare attenti però a non pensare che anche l'alterità in quanto principio sia una nuova identità da cui verrebbe un atteggiamento improntato all' "esotismo", a certe mode folcloristiche votate a sciogliersi nel calderone delle tante mode che il nostro tempo ci propone.

Il principio si ispira a un clima culturale legato soprattutto al pensiero di due noti filosofi, Lévinas e Buber. A partire dal principio di alterità, possiamo definire una serie di "livelli" di approccio intersoggettivo con l'altro, che delineano una gamma di atteggiamenti nei quali l'altro non è semplicemente il diverso, l'emarginato, oggetto di interventi sociali, di studi, di riflessioni, di compassione, ma portatore della propria alterità: va ascoltato nella sua dignità, affinché quella che ci giunga sia la sua voce:

Conoscere senza assimilare

Possiamo definirlo il primo livello di intersoggettività. Qui il principio di alterità si traduce nell'atteggiamen-

LA DELUSIONE NELLO STIVALE

Quando io frequentavo la scuola elementare studiavo la



geografia e in quel periodo vedevo la carta geografica: il professore mi diceva sempre che lo stivale era la nazione dell'Italia.

Io desideravo visitare questo "stivale". Alla fine della scuola, per una brutta esperienza dovetti lasciare il Marocco per andare in Occidente.

Nel mio viaggio visitai la Spagna, la Francia e l'Italia.

In Italia trovai un lavoro in nero e un alloggio con i miei amici. La prima difficoltà incontrata, e tuttora non completamente risolta, fu quella della lingua, perché parlavo solo Arabo sia sul posto di lavoro che a casa; per questo motivo iniziai a frequentare un corso d'Italiano per impararlo, perché io credo che la lingua non serva solo per ottenere un posto di lavoro, ma per la vita quotidiana.

Quando cominciai a capire l'italiano sentii tutti i giorni domande diverse che non mi sarei aspettato. Prima pensavo che gli Italiani cercassero di conoscere il clima del mio Paese perché al nord, sulle montagne, oltre i 2000 metri c'è sempre la neve e a sud un bel deserto; oppure, pensavo che volessero conoscere la storia del mio paese, dove ci sono le città mitiche come Marrakech dove si ascolta la musica tradizionale 24 ore su 24.

Pensavo che volessero chiedermi degli atleti marocchini che raggiunsero il record dei 1500, 2000, 3000, 5000 metri, che mi parlassero della squadra marocchina che vinse il Portogallo (3-1) nei Mondiali del Messico '86. Invece mi chiesero: voi nel deserto avete i semafori? Avete la radio? Anche voi avete la frutta? Avete i treni? Per

to della decostruzione. Stare per la prima volta di fronte a qualcuno proveniente da un'altra cultura, significa sospendere il giudizio per capire il suo contesto culturale di provenienza, le implicazioni sociali della sua religione, il tipo di lingua o la sua capacità di servirsi di lingue internazionali. Occorre perciò evitare di affrettare il giudizio e mettere da parte il nostro "apparato culturale" che ci porta inevitabilmente a "pre-giudicare" l'altro. Per quanto è possibile "de-costruire" questo apparato può consentirci di giungere ad una conoscenza più autentica ed elimina il pericolo di imprigionare l'altro in una accettazione schiava dell'assimilazione.

Entrare in relazione empatica

Il secondo livello rappresenta un approfondimento della conoscenza. Adesso il principio di alterità diventa l'assunzione del punto di vista dell'altro, ossia vedere le cose il mondo con i suoi occhi. Ciò ci costringe anche a provare le sue emozioni, le sue sensazioni che accompagnano questa visione del mondo, altra rispetto alla nostra. Si tratta quindi di stabilire un contatto empatico (sentire allo stesso modo), in grado di condurci verso le più profonde scoperte della comunicazione interpersonale. Una comunicazione non solo verbale ma capace di utilizzare corporeità ed espressività.

Farsi prossimo: la responsabilità per l'altro

Il movimento dei livelli delinea una relazione con l'altro che dalla superficie ci porti al nucleo del rapporto. Il terzo livello traduce il principio d'alterità nella prossimità. L'altro è

il mio fratello di cui sono responsabile. È il paradigma del samaritano, del farsi dono per l'altro. L'alterità si traduce in una scelta etica e la mia esistenza si fa pane per gli altri, vita interamente spesa, solidarietà come sacrificio, come scelta radicale di croce.

Postilla Si è parlato fin qui dell'alterità nel senso dell'altro in quanto altro uomo, in quanto relazione intersoggettiva. Ci preme ricordare però, anche se fuori dallo spazio tematico che abbiamo delineato, che l'alterità non riguarda solo l'intersoggettività ma si spinge fino a ridefinire il rapporto dell'uomo con la natura, cioè con l'altro in quanto differenti forme di vita, ecosistema che mi riguarda e che mi sostiene, e il rapporto con Dio, Altro per eccellenza, *Totalmente Altro*.

Educare a partire da queste alterità apre alla ricerca di altri atteggiamenti nei quali si riveli anche la cura che l'uomo deve al Creato, sia in quanto responsabilità affidata alla sua responsabilità, sia in quanto evento-traccia di Dio che si manifesta nella creazione.

Piste di lavoro

I nuclei tematici precedentemente esposti devono originare itinerari di lavoro, supportati da attività e materiali, che troverete nel capitolo successivo.

* Molte volte l'altro (il diverso, lo straniero) è percepito come una minaccia perché la propria identità (personale o di gruppo) è debole e rischia di andare in frantumi nel

voi il maiale è un signore? È vero che la moglie costa 200 cammelli? Voi avete 10 mogli? Nel dicembre '89 si promulgò la legge Martelli dove si stabilì il regolamento per l'immigrazione. All'inizio della legge tutti gli extra comunitari pensavano che l'immigrato avesse acquistato gli stessi diritti dell'italiano. Però questa fu una legge nata morta. Non ha risolto i problemi, li ha complicati. E per questo fino ad ora gli immigrati vivono una brutta situazione ed il razzismo è aumentato.

Molti dicono: gli immigrati rubano posti di lavoro a noi Italiani. Io rispondo: noi lavoriamo come muratori, come operai nelle cave di porfido, come raccoglitori di verdure e frutta (per lo più in nero), posti di lavoro che voi Italiani rifiutate.

Pur avendo un titolo di studio superiore o universitario riconosciuto dallo Stato Italiano non troviamo lavoro qui equivalente agli studi e accettiamo qualunque altro lavoro.

La legge Martelli ha detto che tutti gli immigrati regolari hanno diritto al lavoro, alla salute, alla casa, però fino ad adesso (cioè da più di due anni) nessuna casa popolare è stata consegnata ad un extracomunitario perché il sistema della graduatoria favorisce chi ha la cittadinanza italiana. Per questo problema sono nate delle associazioni e cooperative e sono arrivati dei contributi alle Province ma fino ad adesso solo una cooperativa, quella di Verona, ha iniziato a funzionare. Noi, come immigrati, chiediamo all'Ente Pubblico di favorire l'affitto di alloggi agli extracomunitari perché il nostro problema principale è l'inserimento

e l'integrazione. Senza un vero inserimento non ci potrà essere convivenza.

(Larbi Bella, in "La Masca" 12.4.92)



confronto con l'altro. Invitiamo perciò a fare un lavoro preventivo di **consolidamento della propria identità** (nazionale, di gruppo), come azione propedeutica all'accoglienza dell'altro. Non proponiamo nessun esercizio per questo, ma se ne possono trovare a iosa nei manuali di tecniche di animazione (v. ad es. M. Jelfs, *Tecniche di animazione*).

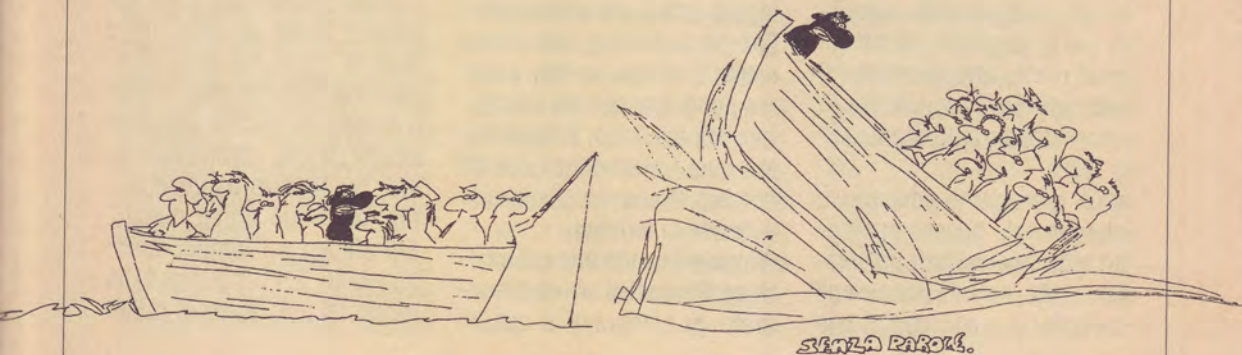
* Il primo passo per capire l'altro è conoscere i motivi per cui si è trasferito da noi. Con l'aiuto di *Note's Graffiti 7/97*, si possono mettere a fuoco le principali cause dell'immigrazione in Europa e in Italia. Sarà piuttosto facile giungere alla conclusione che l'emigrazione dai PVS (Paesi in Via di Sviluppo) è un fatto "strutturale" del pianeta e che sarà sempre più difficile affrontarla puntando esclusivamente a normative di ordine pubblico.

* Noi ci portiamo dietro un bagaglio di pregiudizi, luoghi comuni e stereotipi di cui non ci rendiamo conto. Prenderne coscienza e decidere di agire senza questi schermi mentali è fondamentale per incontrare realmente l'altro. Perciò offriamo degli strumenti per riflettere sui meccanismi che generano il pregiudizio e lo stereotipo. Dove nascono questi meccanismi? Chi li diffonde? A chi

fanno comodo? Quali conseguenze possono recare?

3. Prima di Copernico e Galileo gli uomini erano convinti che la terra fosse il centro del mondo e chi osava sostenere l'incontrario veniva considerato pazzo se non addirittura messo a morte. Noi abbiamo scoperto che la terra è solo uno dei tanti pianeti dei tanti sistemi solari che esistono, però siamo ancora convinti che il nostro punto di vista sia il centro del mondo. Per operare un cambiamento bisogna lavorare innanzitutto sul **proprio punto di vista**. Offriamo del materiale per provare a verificare come ogni cultura è un "modo" di vedere le cose e di giudicarle. Confrontando le diverse concezioni che le culture hanno, per esempio, del tempo, dello spazio, della morte, del corpo, ecc. ci si può render conto del limite di ogni cultura (*etnocentrismo*).

* **Materiali per la discussione e la verifica** In ogni compito è importante verificare quanto si è raggiunto, appreso, consolidato. Per verificare tutto ciò vengono suggerite delle iniziative che permettono di verificare quanto siamo riusciti a decentrarci, quanto siamo capaci di ascoltare l'altro, di osservare senza giudicare, di vestire i suoi panni.



3. ITINERARI ALLA SCOPERTA DELL'ALTRO

1. PREGIUDIZI E STEREOTIPI

Prima di dire che noi abbiamo "stereotipi" sugli altri, è forse opportuno mostrare (o chiedere) ai ragazzi che anche gli altri hanno pregiudizi su noi italiani. Paolo Calegari ci ricorda, ad esempio che: "Gli italiani presenti in gran numero a New York sono considerati in modo pregiudizievole ottimi cantanti, bravi parrucchieri e pizzaioli (pregiudizio positivo), ma anche "mafiosi", "dal coltello facile", "gelosi" (pregiudizio negativo)".

Il pregiudizio contro gli italiani risulta addirittura codificato. Nel 15° volume della Enciclopedia Americana del 1969 alla voce "Italia" e alla sottovoce "The character of the people" si legge: un'attitudine molto sviluppata allo scetticismo; frequente egoismo ed arroganza da parte di chi detiene l'autorità; un certo esplicito disprezzo nei confronti delle autorità da parte degli altri sebbene quest'ultimo atteggiamento si muti spesso in servilismo in presenza delle autorità stesse" (p. 556).

In un contesto di educazione interculturale appare particolarmente interessante un'indagine sulla riproduzione degli stereotipi in quei "luoghi" che

si prestano ad essere oggetto di analisi nel lavoro scolastico o di gruppo: la "stampa", la "pubblicità", i libri di testo (compresa l'iconografia), il linguaggio ordinario...

Un quadrato nel paese dei rotondi

Oliettivi: Affrontare il tema della diversità e delle minoranze a partire dalla propria esperienza.

Modalità: La storia serve come spunto, e, dopo averla ascoltata, a gruppetti, ci si confronterà sui propri vissuti.

La storia: Mi hanno raccontato di un paese, in cui ogni cosa (abitanti e oggetti) era rotonda. Rotonde le case, le teste, i piedi, le porte e le finestre. La gente rotolava allegramente: c'erano cerchi grandi, piccoli, rossi, verdi, un po' storti, con qualche ammaccatura... Un giorno, in questo villaggio arrivò un viaggiatore. Era già capitato e non vi era niente di strano, se non, e non era poco, che questo viaggiatore era quadrato. A "quadrato" quel paese senza spigoli sembrò strano ma gli piacque e decise di fermarsi.

Ai rotondi capitò una cosa curiosa. Prima dell'arrivo di quadrato gli sembrava di essere

così diversi fra loro, ma da quando c'era lui si erano resi conto di essere proprio simili. Quadrato si accorse subito che qualsiasi cosa facesse, ovunque andasse, tutti lo guardavano; tutti quegli occhi addosso lo innervosivano, si sentiva continuamente come un equilibrista sul filo, e più cercava di stare attento, più gli capitava di combinare guai. Anche se, per la verità, anche ai rotondi capitava di sbagliare, ma quando lo faceva lui, sembrava più grave. Quadrato stava malissimo quando sentiva bisbigliare alle sue spalle "Tutti i quadrati sono maldestri e rovinano le cose. Per forza, con quei loro spigoli aguzzi!!" Certo che non era facile avere una forma quadrata in mezzo a tutti quei cerchi. Persino le porte erano ora un problema. Stufato di stare da solo cercò di conoscere alcuni abitanti e pensò che il modo migliore per farsi accettare fosse di dimostrare quante cose sapesse fare. Cercò di fare tutto più in fretta e meglio dei cerchi: lavorare, essere gentile, organizzare feste, raccontare barzellette... Ma non andò molto meglio. Era stanco e i rotondi continuavano a comportarsi in modo strano, diverso, quan-

do c'era lui. Pensò allora di farsi notare di meno, di cercare di essere il più possibile simile a loro: si arriccì i capelli, si mise grossi vestiti che nascondessero gli spigoli, riempì di cotone le scarpe, e cercò persino di parlare con accento rotondo. Ma nemmeno questo funzionò. Quadrato si sentiva ridicolo e i cerchi sembravano infastiditi dal suo tentativo di imitarli. Finalmente gli sembrò di capire. Forse sbagliava a voler diventare amico di tutti subito. Forse il segreto era quello di cercarsi un unico cerchio amico che poi lo avvicinasse agli altri.

Aiutò un cerchio che aveva conosciuto a imbiancare la casa, gli tenne compagnia quando era solo, lo aiutò nel lavoro, sfruttò per lui i suoi spigoli quando servivano... e le cose effettivamente migliorarono un pochino.

Ogni tanto cerchio portava quadrato a qualche festa, o lo ringraziava del suo aiuto. Ma quadrato non era felice, la loro non si poteva chiamare amicizia, si sentiva più aiutante (ogni tanto addirittura servo) che amico, e soprattutto si era accorto che gli altri lo ascoltavano di più e ridevano delle sue battute se parlava male degli altri quadrati, se li prendeva in giro come facevano loro all'inizio con lui, se confermava che tutti i quadrati sono rozzi, goffi e violenti, che rubano i bambini rotondi, che tolgono posti di lavoro ai cerchi, che sono pigri e pettegoli...

Una mattina quadrato si alzò più triste e stanco del solito e decise di andarsene. Mentre

attraversava il paese con il suo zaino, si accorse, fra i tanti sguardi che lo accompagnavano, di alcuni che sembravano dispiaciuti, imbarazzati, come lui; che sembravano non trovare il coraggio o le parole da dirgli. Anche a lui non veniva in mente nulla. Così tirò avanti verso il suo paese. Il solo dispiacere che gli restava era di non aver incontrato prima quegli sguardi incerti ed aver parlato con loro, aver provato a raccontargli come si sentiva, ed avergli chiesto cosa provavano loro.

i valori delle culture

obiettivi: Essere consapevoli dei propri valori e capaci di confrontarli con quelli di altre culture.

modalità: Ogni ragazzo/a riceve una lista di valori/affermazioni (quella allegata è solo un esempio modificabile) ed è chiesto a ciascuno/a di sottolineare quelli che condivide. Al termine del lavoro individuale l'educatore appende la stessa lista di valori ma creando dei gruppi che ne svelino le culture di appartenenza, e chiede poi ai ragazzi di guardare con quale dei gruppi/culture individuati aveva trovato maggiori affinità. È interessante per loro scoprire, molto spesso, di essere più "africani" o "latino-americani" che europei. La discussione può vertere sia sulla raccolta delle loro sensazioni, sia sull'analisi dei valori che invece sentono più lontani, meno accettabili/comprendibili nelle altre o nella propria cultura.

elenco:

1. senso dell'accoglienza
2. comunione con la natura
3. proprietà collettiva
4. centralità della vita
5. forte senso dell'amicizia
6. grande rispetto dei defunti
7. importanza della religiosità
8. sentimento di uguaglianza
9. importanza dei bambini
10. senso della festa
11. senso dell'ospitalità
12. fiducia nella parola dell'altro
13. stile di vita semplice
14. senso dell'umorismo anche nei momenti difficili
15. speranza in un futuro migliore
16. Fiducia nelle soluzioni miracolose
17. valorizzazione della propria individualità
18. senso della fratellanza
20. capacità di contemplare
21. accettazione del dolore
22. rispetto della natura
23. nonviolenza
24. capacità di lottare
25. fiducia nel progresso
26. forte senso di nazione
27. fiducia nella scienza
28. desiderio di benessere
29. centralità del lavoro
30. fiducia nelle capacità del singolo.

per gli animatori: DA 1 A 7: valori predominanti nelle CULTURE AFRICANE
 DA 8 A 16: valori predominanti nelle CULTURE LATINOAMERICANE
 DA 17 A 23: valori predominanti nelle CULTURE ORIENTALI
 DA 24 A 30: valori predominanti nelle CULTURE OCCIDENTALI

PER CAMBIARE IL PROPRIO PUNTO DI VISTA

Il paese di Bengodi

Il paese di Bengodi - Un sociodramma sul problema dell'immigrazione in Italia (di S. Loos)

Obiettivi: prendere consapevolezza dei problemi dell'immigrazione e delle diverse misure burocratiche... Drammatizzazione, calarsi in un ruolo attribuito. Prendere decisioni, difendere i propri interessi.

Materiale: un cartoncino e una spilla da balia per ogni partecipante; strisce bianche da mettersi intorno alla vita e alle spalle per i poliziotti. Carta e penna e un timbro per l'ambasciatore. Una carta d'identità (disegnata con autoritratto) per ogni partecipante.

Cartelloni con scritto: dogana, questura, ambasciata di Bengodi.

Luogo: due sale separate (una più grande per Bengodi, una più piccola per Extra-Bengodi). L'ambasciatore si può collocare nel corridoio tra una sala e l'altra..

Partecipanti: minimo 15 (meglio di più).

Età: 15 anni in su.

Durata: da 45 a 60 minuti più la verifica.

Scopo del gioco

I cittadini extra-bengodesi cercano, ognuno con la propria motivazione, di ottenere un visto d'ingresso a Bengodi. I cittadini bengodesi vogliono difendere i propri interessi (ognuno con la sua motivazione). Il gioco finisce quando la maggior parte degli Extra-bengodesi sono riusciti ad ottenere un visto.

La situazione di partenza Bengodi è un paese ricco dove si trova facilmente lavoro e le possibilità per studiare sono favorevoli. La situazione nei paesi extra-bengodesi invece non è così rosea. Conflitti, fame e mancanza di lavoro costringono molti cittadini extra-bengodesi a cercare la loro fortuna a Bengodi.

Preparazione: L'animatore deve preparare in anticipo una serie di forme geometriche ritagliate dai cartoncini secondo il seguente schema, partendo da un minimo di 15 partecipanti: 6 cerchi (1 ambasciatore di Bengodi, 1 doganiere, 2 poliziotti della questura 1 industriale bengodese, 1

cittadino bengodese); 2 semicerchi cittadini dell'unione bengodese; 1 quadrato studente di paese extra-hengodese; 3 triangoloni (triangoli lunghi) cittadini extra-bengodesi in cerca di lavoro; 3 triangoli piccoli cittadini extra-bengodesi in cerca di asilo per motivi economici o politici.

Quando il gruppo è più numeroso si può aumentare il numero dei diversi ruoli tranne quello dell'ambasciatore.

Bisogna preparare, inoltre, la sala di Bengodi con uno spazio per la questura ben visibile, uno spazio per la fabbrica (in caso di gruppi numerosi si può aggiungere un posto per la chiesa). All'ingresso della sala bisogna mettere un tavolo per la dogana in modo che il passaggio si restringa (la porta dovrebbe rimanere chiusa durante il gioco).

In uno spazio separato si prepara visibilmente il tavolo dell'ambasciata di Bengodi (all'esterno della sala di Bengodi). Fotocopiare la descrizione dei ruoli per ognuno dei sottogruppi. Fotocopiare l'istruzione per l'ambasciatore, per la questura e la dogana.

Svolgimento

Spiegare al gruppo lo scopo del gioco e distribuire a caso i cartoncini con le figure geometriche (conviene però scegliere una persona rigorosa e decisa per il ruolo dell'ambasciatore, eventualmente un altro insegnante o animatore).

Mandare fuori dalla sala dei Bengodesi tutti i cittadini extra-bengodesi muniti della descrizione dei loro ruoli.

Assegnare i posti ai cittadini Bengodesi e distribuire le fasce bianche ai poliziotti e consegnare loro la descrizione dei propri ruoli.

Il gioco inizia quando tutti hanno letto la loro istruzione. Bisogna resistere alle domande di chiarificazione. I cittadini bengodesi devono informarsi presso la Questura se vogliono ottenere qualcosa. Conviene che l'animatore assuma il titolo di osservatore, segnalando eventualmente alla questura delle irregolarità da controllare. Sono permesse tutte le astuzie e trucchi per entrare a Bengodi. Tutto ciò può essere utile per la verifica finale.

Quando tutti i cittadini extra-bengodesi sono riusciti ad entrare in Bengodi si conclude il gioco

e il gruppo discute insieme il vissuto e le dinamiche del gioco.

Descrizione dei ruoli

Cerchi - La Questura di Bengodi I vostri agenti sono tenuti ad effettuare rigorosi controlli dei documenti dei cittadini extra-bengodesi ad eccezione dei portatori di semicerchi. Chi non è in regola con le leggi vigenti può essere espulso dal paese.

Inoltre, dovrete rilasciare lettere di garanzia richieste dai cittadini bengodesi che vogliono invitare un cittadino portatore di triangolo.

Per questo documento (la lettera di garanzia) occorre: - la dichiarazione dei redditi - il contratto di lavoro - il contratto di affitto - il certificato di residenza - una marca da bollo da 10.000 lire.

Dovete anche rilasciare e prorogare i permessi di soggiorno di tutti i cittadini extra-bengodesi. Avendo molto lavoro e molte richieste il vostro umore non è sempre dei migliori.

I portatori di quadrati: Avete voglia di scoprire altri paesi per approfondire le vostre conoscenze intellettuali. Bengodi vi stimola molto per le vostre possibilità di studio di alta qualità. Cercate di ottenere un visto d'ingresso per questo paese all'ambasciata di Bengodi.

I portatori di semicerchi: Da poco si è creata l'Unione dei Paesi semibengodesi che facilita la libera circolazione per lavoro, studio o turismo di tutti i membri dell'Unione. Non occorre procurarvi un visto per recarvi a Bengodi, se vi andate per turismo. Se invece volete fermarvi per motivi di lavoro o di studio per una permanenza più lunga, dovete procurarvi un permesso di soggiorno alla questura di Bengodi.

I portatori di triangolini: Le prospettive di lavoro sono minime nel vostro paese. Molti dei vostri parenti o amici sono già riusciti ad entrare in Bengodi. Avete sentito molte cose positive. Tentate anche voi di ottenere un visto d'ingresso presso l'Ambasciata di Bengodi.

I portatori di triangolini: La vostra situazione economica è disastrosa. Non sapete come sfamare la famiglia. Non si trova nessun tipo di lavoro nel vostro paese. Alcuni di voi subiscono persecuzioni per motivi politici. Cercate di entrare ad ogni costo in Bengodi, anche clandestinamente.

Un cittadino di Bengodi: Vorresti invitare un amico portatore di triangolini che hai conosciuto durante un viaggio all'estero. Devi procurarti i documenti necessari per farlo arrivare in Bengodi. Puoi chiedere in questura che cosa ti occorre.

Un industriale di Bengodi: I cittadini del tuo paese non vogliono più fare i lavori sgradevoli. Durante un viaggio all'estero trovi gente disponibile a lavorare per te. Cerchi di farla entrare nel tuo paese anche con mezzi non sempre puliti.

Un rappresentante della chiesa di Bengodi (facoltativo) Ultimamente si è notato un gran flusso migratorio a Bengodi. Mancano però case e strutture di accoglienza per tutti questi stranieri che spesso fanno un lavoro poco gratificante e vengono sfruttati. La tua istituzione si batte per i diritti degli stranieri e cerca di assisterli nel migliore dei modi.

Inoltre cercate di informare la gente del vostro paese sulle vere cause del flusso migratorio.

Un doganiere di Bengodi Come doganiere di Bengodi devi rigorosamente controllare tutti i documenti necessari secondo l'elenco del Ministero degli Affari Esteri. Chi non è in possesso dei documenti richiesti sarà respinto immediatamente. Stai attento a chi vuole entrare clandestinamente nel paese.

Istruzione per l'Ambasciatore Il tuo interesse principale è di frenare il flusso migratorio nel tuo paese. Perciò il Ministero degli Esteri ha stabilito un elenco di condizioni per il rilascio di un visto di ingresso per i vari appartenenti dei paesi stranieri.

I PORTATORI DI SEMICERCHI Possono ottenere un visto turistico presentando semplicemente un passaporto.

I PORTATORI DI QUADRATI Possono ottenere un visto di ingresso per motivi di studio ma non di lavoro, se sono in possesso di un diploma di studio riconosciuto dalle Università di Bengodi.

I PORTATORI DI TRIANGOLI Per ottenere un visto per turismo devono presentare una lettera di garanzia di una persona fisica, residente a Bengodi, oppure devono dimostrare che hanno sufficientemente denaro per pagare un soggiorno turistico in albergo.

Per ottenere un visto per lavoro devono essere in possesso di un contratto di lavoro con una ditta in Bengodi.

SUGGERIMENTI PER ORGANIZZARE ATTIVITÀ DI GRANDE COINVOLGIMENTO

Vogliamo qui dare alcune sommarie indicazioni riguardo ad attività inerenti l'accoglienza delle differenze, che possono essere richiamate per l'intera comunità e risultare complementari alle attività soprattutto di gruppo che abbiamo prima descritto.

Festa dei popoli: si tratta di organizzare una grande festa mettendo a tema la presenza dei popoli nelle nostre realtà, attraverso la cultura, le tradizioni, i cibi, le musiche, i vestiti e tutto ciò che li può riguardare. Importante è che nei casi in cui la comunità sia direttamente in contatto con gruppi di immigrati, siano loro a suggerire e organizzare gli apporti specifici. Validissima per cominciare o terminare una fase periodica di lavoro.

Incontro con un testimone privilegiato: importante è incontrare chi ha sperimentato sulla propria pelle il disagio e la durezza dell'intolleranza o chi lotta affinché il razzismo e la violenza cessino. È fondamentale però situare questi incontri all'interno di un cammino o di un progetto globale, al fine di evitare l'improvvisazione e la casualità dell'apporto.

Mostra dei prodotti del con-

sumo equo e solidale: è possibile far avvicinare le persone alle altre culture anche attraverso il cibo, l'artigianato insomma il prodotto locale. Perché allora non sfruttare il canale delle botteghe di commercio equo (cf. *Note's Graffiti* in NPG 7/97).

Pub multiculturale: organizzare un pub con piatti, musiche, atmosfere di paesi e culture poco conosciuti. Opportuno invitare extra-comunitari per cucinare i piatti, per scelta

musiche e arredamenti, per spiegare le caratteristiche della loro cultura e come occasione di conoscenza più approfondita.

Cineforum tematici: Un organismo attrezzato e da anni esperto in rassegne e festival sul cinema africano è il *COE, Centro Orientamento Educativo*, via Lazzaroni, 8 - 20124 Milano, tel. 02/66.80.14.52

Visite intereulturali alle realtà "altre" presenti nel vostro territorio.

Mostra "Gli altri siamo noi: laboratorio per una società multiculturale". Mostra per bambini e ragazzi fra i 10 e i 15 anni. Non si tratta di una mostra nel senso tradizionale, ma piuttosto di un percorso di giochi educativi che stimolano i partecipanti a riflettere sulle proprie reazioni e risposte di fronte ai problemi che via via incontrano, ad esprimere le proprie opinioni e a cercare soluzioni. Attraverso questi giochi, i bambini arrivano a familiarizzare con gli otto temi presenti nella mostra a proposito di pregiudizi e discriminazione. Lo scopo della mostra è quello di offrire ai ragazzi una percezione di come vengono "creati" i capri espiatori e di come si diffondono pregiudizi e discriminazioni. Oltre alla conoscenza e alla percezione, le attività propongono ai ragazzi alcune possibili linee d'azione. *Scoprire, sperimentare e agire* sono le tre parole chiave della mostra. Nella conclusione della mostra i ragazzi diventano giornalisti. Questo dà loro l'opportunità di assimilare l'esperienza dopo la visita. Fanno interviste, articoli, poesie... su quello che hanno capito e vogliono comunicare agli altri. La mostra è itinerante e si può richiedere rivolgendosi a:

Nord: *Pace e Dintorni*, Via Pichi, 1 - 20143 Milano; tel. 02/58.10.12.26;

CISV, Corso Chieri, 121/6 - 10132 Torino, tel 011/89.93.823

Centro: *Associazione Tamburi di Pace*

Via Saluzzo 19, - 00181 Roma; tel. e fax 70304539

Sud: *COPE* - via Crociferi 38 - 95124 Catania; - tel. 095/317390

TEST: SEI RAZZISTA?

Il Razzismo deriva da un doppio fenomeno: da una parte la coscienza di appartenere ad un gruppo, dall'altra la volontà di affermare, imporre, mantenere una differenza tra il proprio gruppo e gli altri. Rispondendo sinceramente alle domande seguenti - prese da un questionario dello psicologo francese J.L. Arnaud - potrai scoprire quali sono i tuoi orientamenti relazionali con l'altro.

- 1. Se i tuoi genitori decidessero di ospitare in famiglia uno studente, per te sarebbe importante tener conto del colore della sua pelle?**
 - a) Sì, per non complicare maggiormente i problemi di integrazione
 - b) Il colore della pelle non importa, basta solo che sia simpatico e educato
 - c) Qualunque persona, ma non di un'altra razza
- 2. Che ti parrebbe se avessi un professore extra-comunitario**
 - a) Lo considererei uguale agli altri
 - b) Penserei che sia meno preparato degli Italiani
 - c) Penserei che potrebbe insegnarmi tante cose nuove e interessanti
- 3. Come vedi l'aumento di immigrazione?**
 - a) Fa solo aumentare la criminalità
 - b) Deve essere tenuta sotto controllo
 - c) È un fenomeno positivo per la nostra società
- 4. Se un amico o parente uscisse con una persona di un'altra razza**
 - a) Preferirei non uscire con loro
 - b) Rispetterei la sua decisione
 - c) Mi piacerebbe conoscere questa persona
- 5. Che ne pensi della cucina esotica?**
 - a) Non esiste cucina migliore della propria
 - b) Potrei provarla
 - c) Mi attira molto
- 6. Sei favorevole al libero ingresso di lavoratori stranieri nel tuo Paese?**
 - a) Dipende. Sì per gli Europei, no per gli Extra-comunitari
 - b) Sì, ma solo se in possesso di un posto di lavoro
 - c) Sì
- 7. Pensi che ci sia una correlazione tra immigrazione e disoccupazione?**
 - a) Gli Extra-comunitari occupano posti di lavoro che potrebbero essere occupati da Italiani
 - b) C'è lavoro per tutti!
 - c) Gli Extra-comunitari fanno lavori rifiutati da tutti
- 10. Come valuti i risultati sportivi ottenuti dagli atleti di colore?**
 - a) La spiegazione va trovata nel desiderio di rivalsa che essi hanno nei confronti dei bianchi
 - b) Non hanno molta importanza
 - c) Ammiro e invidio questi atleti
- 11. Che ne pensi degli incroci tra le razze?**
 - a) È una faccenda personale
 - b) È un processo involutivo
 - c) Serve per il miglioramento genetico della razza umana
- 11. Tutte le razze sono uguali?**
 - a) Sì
 - b) Sì, in teoria; in pratica si differenziano per grado di sviluppo e cultura
 - c) No
- 12. I centri di accoglienza per stranieri nel nostro Paese dovrebbero essere**
 - a) Ridotti
 - b) Migliorati
 - c) Aumentati
- 13. Cosa pensi degli stipendi?**
 - a) Gli stipendi devono essere più alti per i cittadini che per gli immigrati
 - b) Gli stipendi devono essere regolati in base alle competenze ed al tipo di lavoro
 - c) Il salario deve essere uguale per tutti
- 14. Un matrimonio "interraziale" è più difficile di un matrimonio tra persone della medesima razza?**
 - a) Sì, sicuro
 - b) Ci sono maggiori differenze culturali e sociali
 - c) È lo stesso
- 15. I lavoratori stranieri devono**
 - a) Tornarsene a casa
 - b) Accontentarsi di quello che trovano, che è sicuramente migliore rispetto a quello che hanno nel loro Paese
 - c) Poter migliorare il loro livello professionale e sociale
- 16. Che ne pensi della presenza di culture diverse nella nostra società?**
 - a) La cultura occidentale è superiore alle altre
 - b) Potrebbe essere interessante
 - c) È stimolante e arricchente

Valutazione

Se la maggior parte delle risposte corrispondono alla lettera:

a) Sei un razzista incallito e viscerale, cerca di abbandonare i tuoi pregiudizi e apri un po' di più al nuovo; la tolleranza verso gli altri ti arricchirà.

b) Le tue risposte sono abbastanza equilibrate, sei tollerante, ha uno spirito aperto, ma non hai ancora eliminato i tuoi pregiudizi. Se lo farai, la tua personalità se ne avvantaggerà.

c) Sei estremamente aperto, senza alcun pregiudizio razziale, forse un po' idealista. Riesci a vivere nel concreto le tue idee?

(da Mision Joven)

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- AA. VV., *Il pregiudizio antisemitico in Italia*, Newton Compton, Roma, 1984
- ALLPORT C. W., *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Torino, 1973
- BATTUGLIA M. W., *Meridionali e settentrionali sulla struttura del pregiudizio etnico in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1959
- BOUDON R., *L'ideologia origine dei pregiudizi*, Einaudi, Torino, 1991
- CALEGARI P., *Il muro del pregiudizio*, Liguori, Napoli, 1994
- COLASANTI G., *Il pregiudizio*, Angeli, Milano, 1994
- DELLE DONNE M., *Lo specchio del "non sé". Chi siamo, come siamo nel giudizio dell'altro*, Liguori Editore, Napoli 1994.
- FUBINI G., *Lungo viaggio attraverso il pregiudizio*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1996
- GHIRELLI M., *Immigrati brava gente*, Milano, Sperling, Kupfer, 1993
- GIUSTINELLI F., *Razzismo scuola e società. Le origini dell'intolleranza e del pregiudizio*, La Nuova Italia, Th 1991
- GOULD S. J., *Intelligenza e pregiudizio. Le pretese scientifiche del razzismo*, Editori Riuniti, Roma, 1985
- MAZZARA B., *Appartenenza e pregiudizio. Psicologia sociale delle relazioni interpersonali*, NIS, Roma, 1996
- MAZZARA B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 1997
- MEZZINI M. - TESTIGROSSO T. - ZANINI A., *La fabbrica del pregiudizio. Per conoscere ed affrontare i pregiudizi culturali nella scuola*, Ed. Cultura della Pace, Fiesole, 1994
- MERINGOLO P., *Il rifiuto dello straniero pregiudizi e stereotipi nell'educazione interculturale*, in AA.VV., *Scuola e società multiculturale*, La Nuova Italia, Firenze, 1992, pp. 141-150
- NANNI C. (a cura di), *Intolleranza, pregiudizio ed educazione alla solidarietà*, LAS, Roma, 1995
- NANNI A. - WALDEMARIAM H., *Stranieri come noi. Dal pregiudizio all'intolleranza*, EMI, Bologna, 1994
- RICCIARDI RUOCCO M., *Educazione e pregiudizi*, Armando, Roma, 1966
- TAGUIEFF P. A., *La forza del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna, 1994
- TENTORI T., *Il rischio della certezza*, Studium, Roma, 1987
- VAN DIJK T., *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubbetino, Catanzaro, 1994
- WATZLAWICK P. (a cura), *La realtà inventata*, Feltrinelli, Milano, 1988.

INDIRIZZI UTILI

ALMA MATER, via N. Rosa 13/a, 10100 Torino, tel 011/24.64.330.

È un centro di educazione interculturale delle donne, che opera soprattutto attraverso il teatro.

ARCHIVIO DELL'IMMIGRAZIONE, Via S. Maria dell'Anima, 30 - 00186 Roma, tel./fax: 06/68.32.766.

L'archivio mette a disposizione materiali di documentazione, corsi di educazione interculturale, supporti per mostre e iniziative culturali, stage antirazzisti, strumenti come l'Agenda Razzismo. Oltre 500 cassette, tra le quali 50 video tematici della rassegna Nonsolonerò su immigrazione e razzismo, di cui si può richiedere copia all'Archivio.

CEM, Centro di Educazione alla Mondialità, via Piamarta 9 - 25121 Brescia, tel. 030/37.72.780, fax 030/37.72.781.

CENTRO PSICOPEdagogico PER LA PACE, via Genocchi, 22 - 29100 Piacenza, tel. 0523/32.72.88.

CESVI, via PIGNOLO, 50 - 25100 Bergamo, tel. 035/24.39.90.

Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo, via Palermo, 36 - 00184 Roma, tel. 06/48.88.03.11, fax 06/48.88.03.28.

Centro di Informazione Documentazione e Iniziativa per lo Sviluppo, via della Viola, 1

06122 Perugia, tel. 075/57/20/895, fax 075/21.234.

CRES MANI TESE - Via Cavenaghi 4 - 20149 Milano - tel. 02/480.086.17.

CTM, via N. Cataldi, 21 - 73100, Lecce, tel. 0832/64.87.36

FORUM PER L'INTERCULTURA, Segreteria centrale c/o Caritas Diocesana di Roma - Area Immigrati,

via delle Zoccolette, 17 - 00186 Roma - tel. 06/68.93.888, fax 06/68.33.295.

LANDIS - Laboratorio Nazionale di Didattica della Storia

via Castigliona 25, 40124 Bologna, - tel. 051/22.51.86, fax. 051/26.00.90.

Il **LANDIS** è un centro particolarmente attivo sul versante della lotta agli stereotipi e al razzismo.

NERO E NON SOLO - ARCI SOLIDARIETÀ, via dei Mille 23, 00185 Roma, tel. 06/44.65.455, fax 44.65.934.

PROGETTO EDUCAZIONE INTERCULTURALE, un luogo permanente di formazione, ricerca e consulenza alle scuole,

promosso e diretto da Duccio Demetrio, c/o Università degli Studi di Milano - Istituto di Pedagogia

via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano, tel. 02/58.352.920.

VIDES, v. S. Saba, 14 - 00153 Roma; tel. 06/57500048; fax 06/5750904.

VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, via Appia Antica 126 - 00176 Roma, tel. 51.30.256, fax 51.30.276.

I disegni di pag. 73 sono di Cristiano Zanoli della IF Liceo Pascal di Pomezia.